

## 25° Domenica del Tempo Ordinario - Anno A ( Mt 20,1-16)



La Parabola simbolicamente narra la chiamata di Dio a diverse ore del giorno a lavorare nella sua vigna. Egli la sera dà a tutti la stessa paga, un denaro, suscitando la protesta di quelli della prima ora. Gesù ci aiuta ad entrare nella logica di Dio il cui modo di pensare è davvero differente dal nostro: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore” (Is 55,8). L’umanità è la vigna, il campo preferito di Dio, che se ne occupa con cura uscendo per ben cinque volte a cercare operai. Infatti l’elemento principale di questa parabola è la chiamata di Dio a tutti gli uomini, egli chiama ad ogni ora e non ha importanza quando essa arriva. **Allora fondamentale diventa riuscire ad afferrare questa occasione ed essere pronti e rispondere alla chiamata divina quando essa giunge.** Gli operai della prima ora si lamentano per un vantaggio accordato agli altri. Non possono pretendere di ricevere di più perché hanno ricevuto quanto concordato ma sono invidiosi che gli altri siano stati trattati come loro. Sono irritati dalla mancanza di distinzione con gli altri operai che il Padrone

ha fatto. Il torto che credono di subire non consiste nel ricevere una paga insufficiente ma nel vedere che il padrone è buono con gli altri. Vogliono difendere a tutti i costi la “loro differenza” con gli altri operai. **La parabola ci insegna come ci si debba comportare di fronte alla misericordia di Dio.** Il problema non è quello dei diritti e dei doveri di un padrone ma quello della solidarietà che dovrebbe unire gli operai fra di loro. I giusti non devono provare invidia ma godere di fronte a un Padre che perdona i fratelli peccatori. Per coloro che ritengono di avere “più diritto alle attenzioni divine ” è sconcertante che Gesù si interessi delle persone “inutili e perdute”. Con questa parabola Gesù ci avverte che non dobbiamo fare calcoli con Dio, prescrivergli ciò che deve dare a noi e agli altri. Il problema per i giusti è di pensare di valere di più non considerando la bontà divina gratuita. Invece di lamentarci dobbiamo avere una “visuale diversa” e rallegrarci per ogni segno della sua bontà anche se non riguarda noi stessi ma il nostro prossimo.

